

Editoriale

di **Marianita Montresor**

Carissime sorelle e carissimi fratelli, desidero iniziare questo breve scritto con le parole di San Paolo che sono state scelte come tema della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2014: *Cristo non può essere diviso! Mi colpisce sempre profondamente rileggere il motivo per cui San Paolo reputa che non dobbiamo dividerci tra noi: perché facciamo parte dell'unico Corpo di Cristo, ma soprattutto "perché non venga resa vana la croce di Cristo" (1 Cor 1,17). Questo è l'augurio che vi rivolgo, in un inizio d'anno denso di preoccupazioni familiari e lavorative, ma anche carico di fiducia nel futuro, proprio per la rinnovata consapevolezza della forza che ci trasmette sapere che Gesù è nato, è morto ed è risorto per noi, fragili e incostanti nella fedeltà, ma ciononostante amati da Lui. Quanto mai questa riflessione si adatta al Sae, allo sforzo di crescita e di rinnovamento che lo caratterizza e lo anima! Anche quando il confronto tra noi può essere acceso, è pur sempre costruttivo: un confronto nel quale è bello che ciascuno sia accolto e rispettato nella sua specificità, e accetti la responsabilità*

di camminare insieme agli altri in spirito di servizio e di fiducia.

In un periodo storico in cui si assiste a molti cambiamenti della geografia anche religiosa, a causa delle immigrazioni e dei mutamenti di mentalità, non dobbiamo spaventarci o demoralizzarci, ma piuttosto procedere ancora più convinti che proprio dalla vocazione all'unità deriva la ricchezza di un'esperienza, unica nel suo genere, com'è quella del Sae.



I giovani del Coro alla Sessione estiva di Paderno, agosto 2013

Per questa ragione abbiamo deciso di trasformare questo numero di Sae Notizie in un numero monografico, dedicato a riflettere su quanto hanno detto nell'ultima Sessione (la numero 50!) quattro carissimi amici e fratelli, rispondendo alle domande che Meo Gnocchi rivolgeva loro: Giovanni Cereti, Luca Maria Negro, Paolo Ricca e Traian
continua a pagina 2

Il SAE si presenta...

Riduzione dell'Intervista sul SAE in occasione della 50ª Sessione

Mario Gnocchi, Presidente della nostra associazione dal 2004 al 2012, è da tutti considerato lo storico del Sae, sia per la sua competenza ecumenica, sia per la lunga condivisione di questo cammino di Associazione interconfessionale di laici per l'ecumenismo e il dialogo, a partire dal dialogo ebraico-cristiano. Per celebrare la 50ª Sessione gli è stato affidato il compito di intervistare tre amici che hanno scritto insieme a molti di noi una buona parte della storia del Sae: don Giovanni Cereti, teologo esperto in ecclesiologia, partecipò alla prima Sessione nel 1964; padre Traian Valdman fu la prima presenza ortodossa; il pastore Luca Maria Negro, direttore di Riforma, è fedele amico ormai da venticinque anni.

Prima domanda

Nel 2010 si è celebrato il centenario della Conferenza di Edimburgo, la nascita del moderno Movimento Ecumenico; nel 2012 il cinquantesimo anniversario dell'inizio del Vaticano II;
continua a pagina 2

SOMMARIO

Editoriale	p. 1	A Maria Vingiani assegnato il Premio "Culturae"	p. 7
Il SAE si presenta... Intervista sul SAE	pp.1-6	Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani	p. 7
Giornata mondiale di preghiera	p. 5	Giornata per il dialogo tra cattolici ed ebrei	p. 7
		Parlando di SAE, dal saluto di Paolo Ricca alla Sessione	p. 8

segue Editoriale

Valdman. La semplicità e la profondità delle loro osservazioni ci sono parse molto belle, non tanto perché hanno ricordato a tratti il comune passato, ma perché stimolano il futuro di ognuno di noi e della nostra associazione. S'inseriscono, infatti, nella linea del nostro modo di fare ecumenismo, come laici, interconfessionali, a partire dal dialogo ebraico-cristiano.

Ci tengo a condividere con tutti voi queste riflessioni, perché penso (anzi, pensiamo, tutto il Comitato esecutivo ed io) che questo numero potrebbe anche fungere da piccola "carta d'identità" del Sae, per farci conoscere all'esterno, ma anche per ri-conoscerci nel nostro comune cammino. Non a caso, proprio in questi giorni è stata nominata la Commissione (Valerio Burrascano, Carlo Ferraris, Nicola Sfreda, Marco Tolomelli, Renata Zerbino) che dovrà occuparsi di rielaborare la sintesi del dibattito, sviluppatosi nel Forum, con le proposte di rinnovamento che serviranno anche ad aggiornare il nostro Statuto, laddove oggi è percepito come carente o poco adeguato ai segni dei tempi.

Il compito della commissione non va a sovvertire il metodo di lavoro, lo stile dialogico che ci connota, secondo quanto voluto da Maria Vingiani quando fondò il Sae; allora, guardando avanti, invito tutte e tutti a farsi carico di ogni piccola cosa che può essere di supporto al lavoro complessivo, perché la collaborazione tra presidente, Comitato esecutivo, responsabili dei gruppi e ogni singolo socio si contraddistingua per la serenità dei rapporti e la capacità di essere propositivi, sotto la guida dello Spirito Santo.

Auguri, perciò, per quanto faremo nei gruppi, il cui lavoro è essenziale per la ricchezza dell'associazione; auguri per la presenza che manterremo negli organismi ecclesiali locali portando la nostra specifica sensibilità. Un particolare incoraggiamento, poi, va a coloro che stanno attraversando momenti di difficoltà e di fatica nelle loro realtà

locali, perché non si sentano soli e sappiano che la loro perseveranza non potrà rimanere senza ascolto.

A livello nazionale, il primo appuntamento sarà il Convegno di primavera, sul tema "Chiesa dei poveri e diaconia a partire dall'Assemblea ecumenica di Busan" (il titolo è ancora provvisorio). Ci vedremo quindi a Napoli, la bella città che accolse il Sae per alcune Sessioni negli anni '70, dal 2 al 4 maggio 2014. Un gradito ritorno, dunque, in un luogo che ha conosciuto la vivacità ecumenica del post Concilio, ma soprattutto



La Presidente Marianita Montresor

un ritorno al Sud, dove sono cresciuti dei gruppi Sae meravigliosi per il lavoro che compiono e per la sensibilità sociale che sanno far ricadere a livello nazionale, portando una ricchezza unica e imprescindibile.

Vi aspetto numerosi, certa che sarà un'esperienza bellissima da condividere in spirito di fraternità e accoglienza reciproca. **M. M.**

segue da pagina 1

quest'anno 2013 si svolge la cinquantesima Sessione di formazione del Sae. Nel 2011 avevamo festeggiato i novant'anni di Maria Vingiani, che avviò l'attività del Sae su scala nazionale nel clima del Concilio e nell'orizzonte del Movimento Ecumenico nel 1964, proprio con la prima Sessione.

Il Sae nacque quindi con la Sessione, mentre l'associazione formalmente si costituì nel dicembre 1966, quando si erano già svolte tre Sessioni di formazione ecumenica. Si può ritenere che per il Sae e per l'ecumenismo in Italia la Sessione di formazione ecumenica oggi abbia ancora una funzione essenziale?

GIOVANNI CERETI



«Se guardiamo ai cento anni che ci dividono dalla Conferenza di Edimburgo notiamo che la situazione è radicalmente cambiata: si è passati dall'estraneità, anzi dall'ostilità fra i cristiani delle diverse chiese, a uno spirito di fraternità, accoglienza reciproca, condivisione, collaborazione e comunione spirituale.

L'ecumenismo è una risposta alla volontà del Signore espressa nella preghiera di Giovanni 17,21, ma permea tutto il Nuovo Testamento. I cristiani sono

continua a pagina 3



**PERIODICO
DEL SEGRETARIATO
ATTIVITÀ ECUMENICHE**

Piazza S. Eufemia, 2 - 20122 Milano
telefono 331.7783807
sito internet www.saenotizie.it
email saenazionale@gmail.com

Anno XVI - numero 3-4 - Dicembre 2013
Autorizzazione n. 631 dell'11 ottobre 1997

DIRETTORE RESPONSABILE
Donatella Saroglia

REDAZIONE
Mario Gnocchi
Myriam Venturi
Paolo Autelitano

STAMPA
Grafiche Bora
Via Manzoni, 38 - Concorezzo (MI)

segue da pagina 2

differenti fra loro per correnti teologiche, orientamenti spirituali, carismi, ma non è certo questo che esclude la piena comunione ecclesiale.

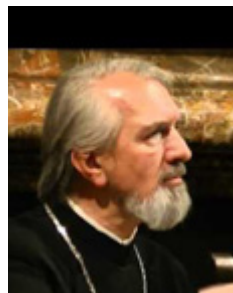
Oggi più che mai è urgente, di fronte a un mondo globalizzato, l'impegno a realizzare una piena comunione, per rendere insieme testimonianza al Signore.

Oggi, rispetto al passato, questo sogno è anche più "facile", perché le chiese sono relativamente libere dal potere politico – che spesso causò le divisioni – sono quindi più libere di camminare verso l'unità.

Sono fiducioso che l'unità si farà perché esiste una spinta che nasce dal cuore del popolo cristiano, e cioè la consapevolezza di vivere già un'autentica comunione in Cristo. Basti pensare che il Decreto sull'Ecumenismo del Concilio Vaticano II – *Unitatis Redintegratio* – al n. 5 richiama alla necessità che tutta la Chiesa, e tutti in essa, rispondano alla vocazione ecumenica.

Il popolo cristiano deve quindi muoversi e il Sae svolge una funzione molto importante nella chiesa italiana, di ricarica e risveglio, soprattutto attraverso le Sessioni che rimangono il momento centrale e più visibile delle sue attività. Si potrà miglio-

TRAIAN VALDMAN



«Il Sae e le sue Sessioni sono il fulcro dell'azione ecumenica in Italia. Hanno il merito di mostrare che nel profondo

della nostra coscienza rimane la convinzione e la fede che la Chiesa è una.

Noi cristiani confessiamo la fede con le parole del Simbolo niceno-costantinopolitano e diciamo: "Credo la Chiesa Una". È questa la fede che ci muove, anzi ci spinge verso il movimento ecumenico.

Devo dire che il Sae ha un'importanza inedita, perché fondato da laici, per i laici, in cui i laici trattano di tutti gli aspetti della vita cristiana a partire dai dati di fede.

Il Sae, durante le Sessioni, fa incontrare laici, preti e pastori di diverse confessioni, favorendone la reciproca conoscenza e spingendo ciascuno a ri-leggere la propria fede, espressa diversamente nelle altre Tradizioni. Basti pensare al Segno della Croce: gli ortodossi lo fanno toccando la fronte, il petto, poi la spalla destra e alla fine la spalla sinistra; i cattolici toccano prima la spalla sinistra e poi la destra; i pro-

testanti non lo fanno; tutti però crediamo che Dio abbia operato la Salvezza del genere umano mediante il sacrificio del suo unico Figlio, sulla Croce. L'unità della fede può quindi esprimersi in una diversità litur-

gica: di queste cose il Sae ci aiuta a prendere coscienza. Il fatto di non dipendere da alcuna autorità ecclesiastica, gli consente pure di muoversi in uno spazio di grande libertà, diventando così voce profetica e stimolando le Chiese a crescere e a rinnovarsi».

LUCA MARIA NEGRO



«Lavorando per molti anni in ambito ecumenico internazionale, mi è capitato di raccontare l'esperienza del Sae,

suscitando meraviglia e addirittura invidia. Anche in Paesi dove l'ecumenismo è molto più avanzato manca un'esperienza nazionale di formazione ecumenica come quella del Sae.

Le Sessioni sono un unicum nel panorama europeo: un patrimonio che dobbiamo difendere e migliorare.

A mio avviso, per esempio, sarebbe importante assicurare un maggior "respiro" ecumenico internazionale (d'altronde "ecumenico" significa "mondiale"), come peraltro avveniva in passato.

Fu infatti proprio a una delle mie prime Sessioni che conobbi il pastore battista Glenn Garfield Williams, Segretario generale della Conferenza delle Chiese Europee (KEK).

Ritengo inoltre che le liturgie dovrebbero essere maggiormente valorizzate e integrate nel tema stesso della Sessione. Si potrebbe addirittura dedicarvi il lavoro di uno dei gruppi di studio, per favorire la conoscenza delle diverse tradizioni ma anche per fornire aiuto concreto e corale alla preparazione delle liturgie e dei canti».

Seconda domanda

Don Giovanni Cereti ha detto che alla Sessione del Sae si
continua a pagina 4



Peter Ciaccio modera la tavola rotonda su "L'annuncio tra Evangelo e laicità", con Dora Bognandi, Chiara Zamboni e Brunetto Salvarani

rarle – alleggerirle – ma dovranno mantenere la loro specificità di approfondimento teologico, per esempio accentuando l'attenzione rivolta ai dialoghi e ai documenti approvati nel corso di questi decenni».

testanti non lo fanno; tutti però crediamo che Dio abbia operato la Salvezza del genere umano mediante il sacrificio del suo unico Figlio, sulla Croce. L'unità della fede può quindi esprimersi in una diversità litur-

segue da pagina 3

sperimenta una profonda comunione tra fratelli di diversa confessione; e molti amici ci dicono che vengono al Sae perché vi trovano possibile una libera espressione di sé.

Non si rischia di trasformare il Sae in una specie di "hortus conclusus"? Oppure in una "zona franca o extra territoriale ed extra ecclesiale"?

In altri termini, come attuare quanto Maria Vingiani soleva ripetere e cioè che "il Sae si pone a servizio delle Chiese"?

GIOVANNI CERETI

«La Sessione del Sae è un'esperienza che può accostarsi a quella del monte Tabor. Non è un "hortus conclusus" ma un luogo in cui facciamo un'esperienza privilegiata di comunione e di fraternità, di amicizia molto allargata che ci

fa sentire la presenza del Signore. Non può quindi essere fine a se stessa, ma stimolo per i partecipanti perché poi promuovano e diffondano la sensibilità ecumenica nelle rispettive chiese.

Ho la fortuna di lavorare in diversi campi, ad esempio in "Religioni per la pace".

Ho avuto modo di sperimentare che in altri Paesi ci sono esponenti di tutte le religioni, nati e cresciuti in esse. In Italia, invece, accanto ai fratelli che lasciano la chiesa cattolica per altre chiese cristiane - in un pellegrinaggio da chiesa a chiesa che non cambia la comune condizione di discepoli di Cristo -, ci sono coloro che lasciano la fede cristiana per diventare ad esempio buddisti, islamici, sick: questo può causare veramente un dolore, perché ci induce a riflettere sulla scarsa capacità di accoglienza delle nostre comunità. Possiamo però lavora-

re con questi fratelli e sorelle nel dialogo interreligioso, imponendoci, nello stesso tempo, un serio esame di coscienza,

per rinnovare le nostre comunità perché in esse si possa vivere autenticamente l'Evangelo.

Serve inoltre una maggiore fraternità fra clero e laici, che oggi è invece profondamente in crisi a causa di un deludente esercizio dell'autorità.

Il Sae è un luogo privilegiato nel quale confrontarci per promuovere insieme proprio questo rinnovamento: non quindi un luogo separato ma nel cuore della chiesa, una sorgente che alimenta la nostra vita quotidiana nelle nostre

comunità locali».

TRAIAN VALDMAN

«Al Sae arriviamo con le tradizioni delle nostre chiese, timorosi di proteggerle. Ma proprio al Sae ci troviamo in uno spazio talmente aperto che ci aiuta a capire che a volte proclamiamo idee che sono identiche nel contenuto ma diverse soltanto nella formulazione linguistica.

Un semplice esempio: il Signore Gesù Cristo dice: "Andate, insegnate, battezzate". Costatiamo che alla missione, alla quale siamo inviati con "andate!", ha dato più importanza la chiesa cattolica; all'"insegnate" ha dato più importanza il mondo evangelico; al "battezzate",



Santa Cena nel giardino dell'Istituto Filippin

vale a dire all'espressione liturgica della fede, ha dato più importanza la Chiesa ortodossa.

Il Sae è un laboratorio dove si mescolano diverse correnti teologiche, liturgiche e spirituali. Nel confronto dialogante nella libertà, si prende coscienza che le posizioni differenti non sono sempre contrapposte ma talvolta parziali o complementari. Nel dialogo come metodo di base, che dev'essere dialogo nella carità, le cose si comprendono meglio: le differenze sono intese in modo più conciliante e le convergenze diventano più facili.

Ciascuno cioè rimane fedele alla propria chiesa ma scopre insieme ai fratelli i valori comuni che non sono altro che i valori autentici della "Chiesa una" e indivisa. In questo senso il Sae è anche un vivaio di "artefici di unità" nelle comunità e persino nelle famiglie».

LUCA MARIA NEGRO

«Se il Sae diventasse un hortus conclusus non sarebbe più ecumenico, perché l'orto ecumenico non può essere chiuso, ma deve essere aperto. La forza del Sae consiste anche nel non perdere la solidarietà con le chiese: infatti,

siamo qui per essere di stimolo alle chiese.

Sotto questo profilo diciamo che, anche se il Sae è un movimento di laici, mi piacerebbe vedere alle

continua a pagina 5



I Vespri ortodossi, accompagnati dal Coro romeno



La predicazione della pastora Letizia Tomassone

segue da pagina 4

Sessioni, come in passato, molti più preti e anche vescovi, che spesso invece vi appaiono fuggacemente. Bisogna trovare nuovi modi di coinvolgimento.

Ricorrendo ad un'osservazione semiseria direi che bisognerebbe stu-



La Liturgia ecumenica di venerdì 2 agosto ha ripercorso il cammino della Sessione, e ha ricordato il dramma dei migranti a Lampedusa

diare un sistema simile a quello dei "crediti" scolastici: vuoi diventare vescovo, vuoi diventare moderatore o presidente di una chiesa? Allora vieni al Sae e avrai dei crediti!

Terza domanda

Soffermandoci ancora sulla dimensione interreligiosa, ricordo che il Sae, nato da un gruppo di cattolici, si è immediatamente aperto alla dimensione interconfessionale – diventando tale anche istituzionalmente – e al rapporto con l'ebraismo, ma non ha mai trascurato di affacciarsi

anche al mondo interreligioso.

È importante continuare a intensificare il dialogo tra cri-

stiani o è giunto il momento di un'apertura più decisa al dialogo interreligioso?

GIOVANNI CERETI

«Quando è nato il movimento ecumenico nel 1910, i popoli cristiani

bianchi esercitavano un'egemonia a livello mondiale, quasi che tutto fosse una loro colonia.

Le due guerre mondiali hanno poi visto proprio i popoli che si dicevano "cristiani" combattere feroce-mente fra loro, in nome di una superiorità rivendicata da alcuni sugli altri.

Nel secondo dopoguerra, la situazione si è quasi invertita e le altre religioni sono partite in missione, raccogliendo adepti fra i cristiani. Oggi, inoltre, in virtù del fenomeno migratorio, i non cristiani sono diventati molto numerosi anche in Italia.

Detto questo, credo che il Sae abbia tuttora il compito prioritario di lavorare per l'unità fra i cristiani, così restando fedele al proprio carisma originario; ci sono, infatti, altre realtà specializzate nel dialogo interreligioso come la Comunità di Sant'Egidio o la "Conferenza mondiale delle Religioni per la Pace".

Il Sae deve comunque non dimenticare che l'incontro con le altre religioni è una grazia per noi cristiani, perché favorisce il senso di unità e ci fa percepire quanto siano relative e secondarie le cose che ci dividono, mentre nell'essenziale siamo già sostanzialmente uniti nell'unica fede in Cristo e nell'unica Chiesa. Viceversa, questa mescolanza



Un momento assembleare durante la Sessione

a livello mondiale di credenti di diverse religioni provoca un'emulazione reciproca e un arricchimento che può condurre, secondo

il disegno di Dio, a realizzare davvero un'unica famiglia umana.

Come Sae, dobbiamo quindi certamente mettere in primo piano l'obiettivo ecumenico, anche se possiamo impegnarci sempre di più

continua a pagina 6

Giornata mondiale di preghiera

"Fiumi nel deserto" è il tema scelto per la giornata mondiale di preghiera (GMP) 2014, che si celebrerà il 7 marzo.

Secondo la prassi ormai tradizionale, ogni anno la traccia della preghiera è redatta da donne di un paese del mondo: quest'anno sono state le egiziane. Appartengono alle comunità cristiane – copte, cattoliche ed evangeliche – che costituiscono il 12% della popolazione d'Egitto, Terra in cui il cristianesimo fu fondato da San Marco. Esse hanno voluto evidenziare che Gesù denunciò i tre mali del suo tempo – discriminazione tra le tribù, emarginazioni sociali e religiose – partendo dal passo dell'incontro con la Samaritana. Le donne egiziane, grate per il dono del Nilo che rende fertile il suolo in una terra in gran parte desertica, auspicano che l'acqua viva diventi sorgente di vita e che tutti i popoli possano vivere insieme nella pace.

Questa volta, con il 10% della colletta saranno sostenuti per un anno alcuni progetti, tra i quali, l'attribuzione di microcrediti per donne handicappate e sole con figli, attività contro l'analfabetismo e a favore dell'indipendenza delle donne nell'Alto Egitto rurale, corsi di autodifesa per ragazze e giovani donne, tra gli 11 e i 20 anni di età. Il 90% della colletta sarà invece destinato a sostenere progetti di durata pluriennale, a livello mondiale.

APPUNTAMENTI SAE

L'appuntamento per il **Convegno di primavera** è:

Napoli

dal 2 al 4 maggio 2014.

La **51ª Sessione di formazione ecumenica**, che concluderà il ciclo sull'etica, si terrà ancora a

Paderno

27 luglio - 2 agosto 2014.

segue da pagina 5

nel dialogo interreligioso. Ma non dobbiamo dimenticare che il dialogo con l'Ebraismo non è dialogo interreligioso. Gli ebrei sono fratelli e sorelle coi quali condividiamo tutto il patrimonio del Primo Testamento, con cui camminiamo, nel rispetto e nell'amore reciproco».

TRAIAN VALDMAN

«Ritengo che il compito specifico del Sae sia il dialogo intercristiano. Dobbiamo prendere atto che in sessant'anni – dalla fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese – abbiamo recuperato delle convergenze “dimenticate” da più di novecento anni, almeno fra l'Oriente e l'Occidente. Dobbiamo, però, stare attenti a mantenere l'equilibrio fra la fretta di fare subito l'unione e la cura di non produrre altre rotture con chi è più lento sul cammino dell'unità.

Le numerose convergenze teologiche sono di particolare importanza e bisogna tenerle vive mediante la conoscenza e la recezione dei dia-

loghi avuti fino ad ora. *L'Enchiridion Oecumenicum* e i volumi di Atti delle Sessioni del Sae sono una miniera straordinaria di teologia, di esperienze e di suggerimenti.

Il Signore prega “affinché siamo uno”, ma prega anche “perché il mondo creda”. E allora il compito conseguente è quello di dialogare con le altre religioni, con le altre culture, perché ogni uomo è creato a immagine di Dio, e Dio vuole che tutti giungano alla conoscenza della verità e alla salvezza».

LUCA MARIA NEGRO

«Ritengo che il Sae debba rimanere fedele all'ispirazione originaria, naturalmente

senza escludere il dialogo interreligioso. Negli ultimi anni, peraltro, alle Sessioni, la presenza di rappresentanti di altre fedi è cre-

sciuta, senza perdere l'ancoraggio nel movimento ecumenico.

In Italia, purtroppo, in campo interreligioso c'è molta improvvisazione, e lo vediamo soprattutto nel mondo della comunicazione. Non si tiene assolutamente conto del-

la metodologia del dialogo che il movimento ecumenico ha faticosamente elaborato e che sarebbe preziosa anche in vista di un corretto dialogo interreligioso.

L'esperienza del movimento ecumenico è una risorsa fondamentale che andrebbe sfruttata, mentre in generale la si ignora, quasi che il dialogo interreligioso sia una scorciatoia, una “scusa” per evitare di confrontarci con chi ci è più vicino e quindi ci appare più problematico. Si tende inoltre ad appiattare la voce cristiana, perdendone la componente “polifonica” che, invece, è essenziale per una visione ecumenica della Chiesa.

Dell'esperienza del Sae e della sua ispirazione originaria mi piace rilevare in particolare il fatto che si tratta di un movimento ecumenico “a partire dal dialogo ebraico-cristiano”.

Personalmente, al Sae ho ricevuto tantissimo dalle presenze ebraiche. Dagli Ebrei ho imparato nuovi modi per leggere la Parola, ho apprezzato la loro capacità di fare una teologia “narrativa” e non così rigidamente e freddamente “razionale” come nell'Occidente cristiano. Insomma, si tratta di un patrimonio incredibile che dev'essere valorizzato».

a cura di Donatella Saroglia
testo non rivisto dai relatori,
rielaborato su trascrizione di
Clara Achille Cesarini



La tavola rotonda “Per un annuncio comune di Gesù Cristo”, coordinata dalla presidente Marianita Montresor, con Pawel Gajewsky, Piero Stefani, padre Atenagora Fasiolo

Condividere e annunciare la Parola

“Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi”
(Gv 20,21)

A gennaio sarà disponibile il nuovo volume degli Atti, relativo alla cinquantesima Sessione di formazione ecumenica del Sae, pubblicato anche quest'anno con le Edizioni Paoline e curato pazientemente e generosamente da Clara Achille Cesarini, che ringraziamo di cuore per la disponibilità e la competenza.

Una copia del volume degli Atti sarà inviata gratuitamente a ciascun partecipante alla Sessione.



È un tesoro prezioso, che invitiamo a diffondere quanto più possibile.

Se ne possono richiedere al Sae altre copie (per le quali è gradita un'offerta libera, al fine di sostenerne anche le spese di spedizione).

A tal scopo, per informazioni e richieste, inviare una mail a:

associazionesae@yahoo.com

specificando nome, cognome, indirizzo con numero civico, cap, e anche un numero di telefono in caso di necessità.

A Maria Vingiani assegnato il Premio «Culturae»

Nell'ambito del Festival nazionale delle Culture che si è svolto a Pisa, è stato assegnato lo scorso maggio a Maria Vingiani il Premio «Culturae», onorificenza destinata a un personaggio che si è distinto nei delicati processi di dialogo fra culture e religioni.

La giuria, composta dalla direttrice del Festival Serena Gianfaldoni e da altri 14 membri, docenti universitari ed esperti di mediazione e dialogo interreligioso, tra i quali l'amico Brunetto Salvarani, ha così motivato la scelta:



«Maria Vingiani è donna di grande intelligenza e coraggio, generosa nell'aprire le strade al dialogo.

In un tempo nel quale il cammino dell'ecumenismo non era certo così "naturale e accettato" lei, donna e laica, ha osato strade nuove e ha saputo realizzare strutture di incontro e di confronto fraterno, dove ciascuno potesse confrontarsi in libertà e senza pregiudizi».

Durante la Sessione abbiamo ricordato con gioia questo significativo riconoscimento, che onora la nostra fondatrice, ma anche tutto il Sae, e ci stimola a rinnovare il nostro impegno ecumenico sulla strada tracciata da Maria.

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

“Cristo non può essere diviso!”

(1 Corinti 1,1-17)

Dal 18 al 25 gennaio 2014, la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani è incentrata sull'esortazione di San Paolo: Cristo non può essere diviso! (1 Cor. 1, 1-17).

Preghiamo così: “O Dio amorevole e ricco di grazia, ti ringraziamo per i tuoi doni che sperimentiamo nella nostra tradizione e nelle tradizioni delle altre chiese. Per la grazia del tuo Santo Spirito, possa la nostra gratitudine crescere sempre più mentre ci incontriamo insieme e sperimentiamo il tuo dono di unità in



modi nuovi. Te lo chiediamo per Gesù Cristo nostro Signore”.

I testi del 2014 sono stati preparati e pubblicati congiuntamente dal Pontificio Consiglio per la

promozione dell'unità dei cristiani e la Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il tema è stato proposto ed elaborato da un gruppo di rappresentanti delle diverse regioni del Canada, coordinati dal Centro Ecumenico Canadese, unitamente al Centro di Preghiera per l'Ecumenismo.

GIORNATA PER IL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

“Non ruberai”

La Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei del 2014 sarà dedicata all'Ottava Parola “Non ruberai”.

La data è stata anticipata dal venerdì 17 al giovedì 16 gennaio, per facilitare la partecipazione degli ebrei, i quali il venerdì accolgono il sabato e quindi non avrebbero potuto aderire ad alcune iniziative comuni.

SAE SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

Ricordiamo di rinnovare l'adesione associativa nei primi mesi dell'anno; la quota annuale (*Ordinario* 50 euro; *Familiare* 25 euro; *Giovane* 20 euro; *Sostenitore* 78 euro; *Garante* 155 euro; *Amici* offerta libera) può essere versata intestando a:

Segretariato Attività Ecumeniche - piazza Sant'Eufemia, 2 - 20122 Milano

tramite bollettino postale n. **40 44 32 02** oppure bonifico bancario IBAN: **IT30 V030 6901 6291 0000 0062 894**.

Il numero di telefono per informazioni: 331.7783807 (orari: 10-12; 14.30-16.30), email: saenazionale@gmail.com.

Parlando di Sae

dal saluto di Paolo Ricca
ai partecipanti della 50ª Sessione

Saluto tutti voi con vivo affetto e in quella comunione che ci lega da così tanti anni e che col passare del tempo, non solo non si è appannata, ma, al contrario, è cresciuta. Siamo una vera comunità ecumenica, non solo amici e amiche ma fratelli e sorelle nel senso profondo della parola [...]. Lo Spirito, infatti, non ha bisogno dei nostri passaporti per varcare i confini delle chiese e delle confessioni e rendere vicini quelli che erano lontani, e amici quelli di cui ignoravamo persino l'esistenza, e per farci scoprire fratelli e sorelle che avevamo già, ma non conoscevamo ancora, e che abbiamo trovato proprio là dove non immaginavamo che potessero esserci. Com'è successo a noi.



Ora noi celebriamo la cinquantesima Sessione estiva di formazione ecumenica. Festeggiamo le nozze d'oro. Un bel traguardo. Come sappiamo le nozze d'oro sono nel nostro tempo sempre più rare. Gli amori, spesso, finiscono presto. Questo amore resiste e noi sappiamo perché: non è il nostro amore, ma l'amore di un Altro che, come diceva l'apostolo Paolo, "non verrà mai meno". Ma se il Sae esiste e resiste da cinquant'anni è anche perché è stato fin dall'inizio impostato bene, fondato bene, costruito bene, e questo lo dobbiamo alla passione, all'intelligenza, al coraggio, alla tenacia, in una parola alla fede creativa di Maria Vingiani e di coloro che come don Luigi Sartori, don Germano Pattaro e il pastore Renzo Bertalot l'hanno accompagnata e assistita in quest'opera che abbiamo anche noi, col tempo, imparato a conoscere e amare.

Anch'io – confesso – ci ho messo un po' ad amare il Sae. All'inizio non lo amavo perché pensavo che fosse espressione di quell'ecumenismo cattolico nel quale la Chiesa di Roma manteneva una posizione egemone e le altre Chiese erano ridotte al ruolo di satelliti. Ma quando, per l'insistenza di Maria Vingiani, ho cominciato a frequentarlo, ho capito che mi sbagliavo. Il Sae non era come lo immaginavo, ma una cosa diversa, non c'era nessuna egemonia romana, ma al contrario, le chiese e confessioni stavano tra loro in rapporto "par cum pari" come dirà il Concilio. Così ho cominciato ad amare il Sae.

Il Sae – credo – è un'organizzazione unica in Europa. Non esiste altrove, che io sappia, nulla di simile.

1. È un'associazione di laici, a dimostrazione del fatto che il laicato cristiano, non è minorenni, è adulto, maturo, è soggetto di azione ecclesiale, sa creare il nuovo, l'inedito. Il Sae è un inedito assoluto. I preti, i pastori, i teologi ci sono stati, ma non è da loro che è partita l'iniziativa. Il laico non ha più bisogno di tutela o di ricevere l'imbeccata dal clero. È libero, è autonomo, è creativo.

2. Mi ha sempre impressionato la coralità del discorso teologico svolto a tre voci, includendo spesso una quarta: quella del pensiero laico secolarizzato. Questa coralità è tanto più apprezzabile se si tiene conto della sproporzione esistente in Italia tra la Chiesa cattolica e tutte le altre. E questo è l'ecumenismo: coralità, pluralismo cristiano. Il cristianesimo, lo sappiamo, è nato plurale e deve essere plurale. Il movimento ecumenico è indispensabile per aiutarci a recuperare la pluralità o coralità che è congenita al cristianesimo. Il Sae è stato corale fin dall'inizio, la coralità è la sua caratteristica principale.

3. "A partire dal dialogo ebraico-cristiano". Anche questo è un distintivo del Sae, preziosissimo. Come ben sappiamo, infatti, la chiesa è figlia della divisione dalla Sinagoga. E il dialogo fra ebrei e cristiani è sempre stato difficile (dopo le sofferenze inflitte dai cristiani agli ebrei) quanto indispensabile. Il Sae l'ha incluso, per così dire, nel suo DNA, e così dev'essere e restare.

4. Il Sae è un popolo di credenti che s'incontra nelle Sessioni annuali non solo per discutere e riflettere, ma anche per cantare, pregare, celebrare il culto, leggere e spiegare la Sacra Scrittura. L'ecumenismo non è solo dottrina, ma anche fede, pietà, testimonianza. C'è una connessione di fede che già si manifesta in comunione liturgica.

Questi sono alcuni tratti caratteristici del Sae che costituiscono – credo per tutti noi – altrettanti motivi di gratitudine. E tutto questo proprio in Italia, che non sembrava, per diversi motivi, poter essere la culla di una così bella, originale, promettente iniziativa ecumenica. E invece...